

Crossing the screen

TEXT AND PHOTOS BY MAURA DONATI

Quel giorno avevano appuntamento in un cinema, dovevano visionare un cortometraggio di lui dal titolo *In un attimo il buio e poi nulla*. Lei lo stava aspettando, lui di solito non la faceva mai aspettare. George, il loro amico proiezionista, aveva messo a loro disposizione una sala. Il cinema era vuoto. Uscendo nel cortile fu investita dalla luce di quel pomeriggio di settembre. Poche ore prima avevano pranzato insieme nel giardino della casa dei suoi. Sua madre le aveva chiesto come stava. Lei ci aveva pensato un attimo, poi le aveva risposto che non si era mai sentita meglio. Di lì a qualche giorno loro due sarebbero partiti insieme per un lungo viaggio. Avrebbero attraversato posti mai visti, grandi distese a sud del pianeta. Il sole scaldava, il calore emanava dall'asfalto. Fuori dal cinema scrutava lo spazio davanti a sé. Ma lui non comparve in sella alla sua motocicletta. Decise allora di rientrare in sala. Le immagini del corto stavano già scorrendo sullo schermo. Si sedette da sola e, come di consueto, estrasse dalla borsa la macchina fotografica. C'è chi sostiene che la superficie sia la vera dimensione della profondità. Lei si sentiva attratta dagli schermi sin da quando era bambina; le immagini catturate durante le proiezioni le restituivano orizzonti di abitabilità spaesanti. Si aprì una porta. Sentì un moto di gioia voltandosi e credendo di vedere il volto di lui. Non vide che la sagoma di George in controluce. L'irrequietezza la invase.

That day they supposed were to meet in a cinema, they were going to see one of his shorts entitled *In a moment's darkness, and then nothing*. The cinema was empty. George, their projectionist friend had let them have a projection room. She was waiting for him, he didn't usually make her wait. As she went out into the courtyard, she was hit by the light of that September afternoon. Just a few hours before that they had had lunch together in her parent's garden. Her mother had asked how she was. She had thought about it for a moment, then replied that she had never felt better. A few days later they would be leaving together on a long trip. They would be going to places they had never seen before, vast expanses in the south of the planet. The sun was burning, the heat rose up from the concrete. Outside the cinema, she studied the space in front of her. But he didn't come riding up on the saddle of his motorbike. So she decided to go back into the projection room. The images of the short were already scurrying across the screen. She sat down alone and, as usual, took out a camera from her bag. Some people say that the surface is the real dimension of depth. She had been attracted to screens since childhood; with the images captured during film projections, she reappropriated horizons of disorienting inhabitability. A door opened. She felt a pang of joy as she turned, expecting to his face. She only saw







bilità e ne definisce l'irripetibilità. Nell'oscurità cercò di nuovo i tratti di un volto, i confini di un corpo. Amava quell'uomo, quella figura familiare dal portamento forte, eretto e generoso che da molti anni si accompagnava alla sua sottile, fragile, lievemente inclinata. Pensò anche come la repentinità con cui le immagini si danno, nell'attimo in cui riesci a coglierle, diventi talvolta una sensazione di attraversamento istantaneo del vuoto. Gli ultimi fotogrammi sfuggirono ai confini dello schermo, le si proiettarono sulla pelle. Aveva visto le immagini scucirsi e ricomporsi. Nella temporalità della fotografia in cui passato, presente e futuro si offrono in rimandi reciproci, il destino si allunga in una direzione o nell'altra, ma è inevitabilmente qui. Inevitabilmente qui. *In un attimo il buio e poi...* Si alzò, sarebbe tornata a casa per ascoltare la segreteria telefonica. Sapeva che quando avrebbe riguardato le foto scattate, persone e cose le si sarebbero mostrate in un loro sottrarsi; senza più definizione di contorni. Restò ancora pochi istanti al buio nel silenzio profondo della sala deserta. Era ancora più buia, più vuota, più fredda, le poltroncine più rosse. Sentì l'attesa farsi prepotente mancanza. Qualche chilometro più in là, a terra sull'asfalto, il tempo di lui era diventato altro.

creates impenetrability and defines unrepeatability. In the darkness she looked again for the features of a face, the outline of a body. She loved that man, that familiar figure with a strong, erect and generous bearing, who for years had accompanied her own dainty, fragile, slightly bowed figure. She also thought how, the moment you capture them, sometimes the suddenness with which images appear resembles a passing feeling of emptiness. The last frames slid away to the edges of the screen, she felt them projected onto her skin. She had seen the images unwind then reform. In the worldliness of photography in which past, present and future contend with each other, destiny stretches one way or the other, but it is inevitably there. Inevitably there. *In a moment the darkness and then...* She got up, she was going home to listen to the answering machine. She knew that when she looked at the photos she had taken, people and things would elusive appear to her; no longer in outlined definition. She stayed a few moments more in the dark and deep silence of the deserted room. It was even darker, even emptier, even colder, the seats were even redder. She felt the wait becoming an arrogant absence. A few kilometres away, on the tarmac, his time had turned into something else.

In un attimo il buio e poi il nulla. Fissò intensamente lo schermo, ne distolse lo sguardo. Sapeva che l'origine della parola desiderio ha qualcosa a che fare con lo smettere di guardare le stelle e col sentirne la mancanza. Decise che sarebbe tornata a casa per ascoltare la segreteria telefonica. In passato, ogni volta che si era sentita felice, l'ammetterlo ad alta voce le aveva procurato una piccola fitta. Premette di nuovo il pulsante di scatto della macchina fotografica. La curiosità e i desideri, sfidando ogni sottostante timore, l'avevano però spinta a ripeterlo una seconda volta. Un salto a occhi chiusi da un estremo all'altro dell'imprevedibilità. Le foto delle immagini negli schermi rivelano sempre discordanze interne. Aperture, ingressi segreti a mondi imperscrutabili, fitte, crateri. In quegli attimi in bilico sulla punta del presente, lampi di libri e frasi appuntate nella memoria attraversarono i suoi pensieri insieme al rumore barcollante della pellicola che si avvolgeva. Ricordò come Proust avesse cercato a lungo di trattenere la sua Albertine-Albert, "l'essere in fuga per eccellenza". Aveva avuto un bel cercare di prenderlo sulle ginocchia, quel che gli rimaneva alla fine era solo un involucro chiuso; come Benjamin avesse parlato di una sorta di "guaina dell'oggetto", che ne crea l'impenetra-

George's silhouette against the light. Disquietude invaded her. *A moment of darkness and then nothing* She stared hard at the screen, then looked away. She knew that the word desire came from the Latin de-siderare and had something to do with averting one's gaze from the stars and then grieving for them. She decided to go home and listen to the answering machine. In the past, whenever she was happy, she would feel a tiny pang if she admitted it out loud. Once again she pressed the shutter button on the camera. Challenging every underlying fear, curiosity and desires had driven her to repeat the action. A blind leap from one extreme to the other of unexpectedness. Photos of screen images always reveal internal disharmony. Openings, secret entrances into inscrutable worlds, pangs, craters. In those moments, teetering on the brink of the present, flashes of books and phrases noted in her memory crossed her thoughts together with the rolling sound of the film. She remembered how Proust had long tried to keep hold of his Albertine-Albert, who was "the elusive person par excellence". He had done all he could to try and get him onto his knee, all that remained in the end was a sealed outer shell. As Benjamin had spoken about a kind of "sheath" that

